

Editoriale | Editorial

Encyclopaideia 2.0

Massimiliano Tarozzi

Da questo numero EnCP (*Encyclopaideia*) diventa una rivista online ad accesso aperto. Quella dell'open access (spesso chiamato per sigla OA) è una scelta a lungo meditata e fortemente voluta per ragioni culturali, scientifiche e anche politiche. Come è noto, vista la crisi del settore dell'editoria accademica italiana, oggi sempre più riviste nascono online sulle piattaforme open source messe a disposizione da varie istituzioni. Secondo [DOAJ](#), acronimo di Directory of Open Access Journals, il servizio dell'Università di Lund in Svezia, che raccoglie nel suo sito informazioni sulle riviste open access, nel 2013 si registravano 283 titoli editi in Italia e di questi ben 60 hanno iniziato la pubblicazione proprio in quell'anno (mentre chiudiamo questo editoriale, agosto 2014, il sito DOAJ registra 294 riviste OA in Italia). Meno frequente il caso di riviste ben avviate, dalla storia consolidata e dalla solida reputazione scientifica che scelgono liberamente la via dell'accesso aperto senza essere forzate da ragioni organizzative o economiche, ma unicamente mosse da intenzioni culturali, scientifiche e anche politiche.

EnCP ha scelto consapevolmente di intraprendere il cammino della così detta *gold road*, la via aurea all'OA, una delle due strategie attraverso cui si sviluppa la filosofia dell'accesso aperto alla conoscenza rigorosa che consiste nel creare riviste di alta qualità e impatto che mettono i propri contributi a disposizione della comunità scientifica allargata gratuitamente attraverso la rete (l'altra via, la *Green road*, consiste nell'autoarchiviazione presso archivi istituzionali, repository o al limite siti personali). Siamo convinti che la conoscenza debba diffondersi il più ampiamente possibile e che, recentemente, l'editoria, specie accademica, si sia polarizzata fra giganteschi oligopoli multinazionali che fanno enormi profitti sul lavoro iperqualificato offerto gratuitamente dalla comunità scientifica e piccoli editori nazionali che faticano a restare sul mercato (anche per lo strapotere dei primi) e non sono in grado di offrire una distribuzione e una promozione adeguata dei prodotti di cui possiedono il copyright. A fronte di questo esito perverso della globalizzazione dei mercati, vi è un effetto collaterale che è dato dalle potenzialità oggi offerte dalla rete. Malgrado un affetto romantico e nostalgico per la carta stampata e il profumo dell'inchiostro tipografico sulle pagine di una rivista fresca di stampa, è un fatto che tutti noi utilizziamo articoli (anche a pagamento) attraverso la rete, consultando banche dati, aggregatori di informazioni, o accedendo da casa ai cataloghi delle nostre biblioteche (che ormai stanno dismettendo gli abbonamenti alle versioni cartacee delle riviste). Quindi, limitatamente all'editoria periodica accademica, beninteso solo a quella, la svolta verso l'online va nella direzione delle abitudini consolidate di utilizzo della letteratura scientifica offerta da riviste internazionali.

Ma ciò che vogliamo sottolineare qui in particolare è che l'accesso aperto è una scelta culturale e politica per la diffusione più ampia possibile della conoscenza prodotta attraverso la ricerca. La diffusione ampia, libera e gratuita è particolarmente utile per le scienze umane e sociali e per la pedagogia in particolare per almeno due motivi. Primo, perché la conoscenza non può e non deve restare relegata in ristretti cenacoli accademici, circolata attraverso riviste molto costose, poco o per

nulla distribuite dagli editori e quindi lette poco e male soltanto da esperti del settore. Il che non fa che approfondire quel pericoloso divario che separa i teorici dai pratici. Secondo, perché la conoscenza, anche quella squisitamente accademica, non può fare a meno del confronto e dello scambio. Le idee devono circolare per essere commentate, riprese e interrogate ed eventualmente contestate, devono diventare premessa per ulteriori ricerche e evidenza documentale per altre.

Per limitarsi solo all'editoria periodica, questa diffusione delle idee e delle conoscenze prodotte attraverso la ricerca non può avvenire se la conoscenza è ingabbiata entro riviste specialistiche che non circolano più: non sono più acquistabili in libreria, hanno un prezzo spesso proibitivo, possono contare su sempre meno abbonamenti individuali e anche nelle biblioteche settoriali il numero di abbonamenti istituzionali è in costante calo.

La tecnologia, e soprattutto internet, hanno offerto un'alternativa, rendendo possibile una diffusione di conoscenze veloce e estensiva, a costi tutto sommato contenuti (però mai del tutto assenti). Il principio dell'accesso aperto è stato immediatamente recepito dalle avanguardie della comunità scientifica sin dagli anni novanta e successivamente elaborato in dichiarazioni come quella di [Budapest_2002](#) poi quella di [Bethesda_2003](#) e soprattutto di [Berlino 2003](#), che sulla base dei primi due pionieristici raduni, definisce i principi e i criteri dell'accesso aperto alla letteratura scientifica, prefigurando esiti possibili consentiti dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione per la disseminazione delle conoscenze. Peraltro la dichiarazione di Berlino è stata sottoscritta da 16 grandi atenei italiani e dalla stessa Conferenza dei Rettori dell'università italiane (CRUI).

Da quelle pionieristiche e un po' visionarie dichiarazioni si è giunti ormai a un riconoscimento ufficiale e normativo in diverse nazioni del mondo, compreso il nostro Paese. In Italia, ad esempio i commi 2, 3 e 4 dell'art. 4 della [legge 7 ottobre 2013, n. 112](#) (G.U. n.236 del 8-10-2013) che converte in legge il decreto dell'agosto precedente sulle "Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo", aprono di fatto la strada all'accesso aperto per la pubblicazione dei risultati di ricerca (per un commento si veda: <http://www.roars.it/online/la-legge-italiana-sullaccesso-aperto-agli-articoli-scientifici-linizio-di-un-percorso-normativo/>). Il principio dell'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche ha trovato finalmente anche da noi un riferimento di legge che riprende i modelli normativi più rilevanti a partire dalla [Raccomandazione della Commissione Europea](#) n. 4890 del 17.07.2012).

Queste indicazioni a loro volta hanno come riferimento normativo i modelli statunitense per la [ricerca finanziata dal National Health Institute](#) e successivamente reso permanente, ma anche quello spagnolo ([artículo 37 \(Difusión en acceso abierto\)](#) della [Ley 14/2011, de 1 de junio, de la Ciencia, la Tecnología y la Innovación](#)) e tedesco ([la legge 1° Ottobre 2013 \(BGBl. I S. 3714\), Gesetz zur Nutzung verwaister und vergriffener Werke und einer weiteren Änderung des Urheberrechtsgesetzes](#), che ha aggiunto un quarto comma al paragrafo 38 della legge tedesca sul diritto d'autore.

Il principio normativo di base è quello secondo il quale la ricerca finanziata con fondi pubblici dovrebbe trovare la più ampia disseminazione a titolo gratuito. Ma nella raccomandazione europea, che ha permeato già molti regolamenti del MIUR oltre che l'organizzazione dei bandi di Horizon 2020, si afferma addirittura che le pubblicazioni scientifiche OA dovrebbero trovare un riconoscimento anche nei sistemi di valutazione della produzione universitaria. In questo senso si invitano gli stati membri a provvedere affinché "il sistema delle carriere universitarie sostenga e premi i ricercatori che aderiscono a una cultura di condivisione dei risultati delle proprie attività di ricerca, in particolare assicurando l'accesso aperto alle loro pubblicazioni nonché sviluppando, incoraggiando e

utilizzando nuovi modelli alternativi di valutazione delle carriere, nuovi criteri di misurazione e nuovi indicatori” (Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, 27.7.2012, p.194/41).

Tale riconoscimento normativo e l’invito pressante (a volte un vero e proprio obbligo, come nel caso dei progetti finanziati in H2020) a pubblicare i risultati OA, ha costretto anche editori commerciali a fornire sempre più servizi ad accesso aperto, anche se spesso vincolati a un discutibile pagamento di un contributo per la pubblicazione (*article publishing charge* o APC) che riduce o annulla il periodo di “embargo” durante il quale il contributo è protetto dal copyright.

* * *

Certo, sull’opportunità di pubblicare OA contributi scientifici permangono ancora molte paure e resistenze, in parte fondate. Tuttavia vi sono evidenze che tali riserve verso la comunicazione OA si vanno ogni anno riducendo mentre cresce fra gli autori e i Comitati Scientifici di riviste la consapevolezza circa i suoi vantaggi, come dimostrano ricerche certamente imparziali perché non finalizzate a promuovere l’accesso aperto come quella recentemente condotta dal grande editore commerciale Taylor & Francis, (<http://www.tandf.co.uk/journals/explore/open-access-survey-june2014.pdf>).

Pensando in particolare a EnCP, provo di seguito a riassumere i principali timori e dubbi, talvolta i pregiudizi, che circondano le pubblicazioni ad accesso aperto e in particolare ciò che frena le riviste dall’intraprendere la via aurea per le pubblicazioni peer review. A chi si intende anche solo un po’ di accesso aperto e conosce i suoi principi e le sue procedure, le risposte che abbiamo fornito a questi timori, possono sembrare ingenue e banali, ma preferiamo in questa sede non dare nulla per scontato e mostrare il percorso che dopo un’attenta analisi e in base a prove convincenti, ci ha portato a convincerci dell’adeguatezza della nostra scelta.

1) *Le riviste OA sono di qualità più bassa* rispetto a quelle commerciali. In realtà, l’approccio dell’accesso aperto non incide sulla qualità e anzi semmai può offrire strumenti per certificarla, ad esempio rendendo possibile tracciare anche pubblicamente l’intero percorso di valutazione paritaria. Come è stato osservato, l’accesso aperto non sostituisce, né elude, né elimina i meccanismi di apporto della qualità già stabiliti per la produzione scientifica. In altri termini non mette in discussione il sistema di revisione degli esperti, il principio che, ad oggi, sta alla base della selezione dei contributi di ricerca e della sua comunicazione così come attualmente sono accettate dalla comunità scientifica (Suber, 2012. P.103).

In effetti c’è chi ha cercato di provare la tesi della minor qualità delle riviste OA, “dimostrando” che alcune di esse (che però pubblicano dietro il pagamento di contributi economici) avrebbero accettato per la pubblicazione un articolo civetta che conteneva dati di ricerca palesemente scorretti. Per questo si veda il controverso e discutibile articolo pubblicato open access (!) dalla rivista *Science Italia* in difesa dell’editoria tradizionale (“[Il lato oscuro dell’open access](#)”) che riprende una special issue dell’edizione americana (*Science 4 October 2013: Vol. 342 no. 6154 pp. 56-57 DOI:10.1126/science.342.6154.56). In effetti è sensato dubitare che il pagamento di una quota per pubblicare possa pregiudicare la neutralità della valutazione paritaria. Quanto a EnCP, anche per evitare questo rischio, abbiamo scelto di non caricare alcun costo sugli autori per la pubblicazione. Ma va sottolineato che la questione del finanziamento delle riviste OA resta un problema serio, perché non è vero che riviste OA, benché gratuite per il pubblico si possano produrre senza costi, e in alcuni casi, la scelta di far pagare gli autori, per evitare di dover dipendere da fonti di finanziamento che*

potrebbero pregiudicare l'autonomia scientifica e culturale, non è del tutto peregrina. La comunità delle riviste open access più serie sta comunque cercando di tutelare se stessa, ad esempio pubblicando e aggiornando continuamente la "lista nera" dei così detti "editori predatori" da evitare perché poco seri o palesemente truffaldini. Su questo, consiglio di consultare la celebre Beall's list <http://scholarlyoa.com/publishers/>.

In realtà vanno distinti gli "editori predatori" che pubblicano a pagamento e nascondono spesso vere e proprie truffe, dalle migliaia di riviste ad accesso aperto che offrono contributi intellettuali di altissimo livello, con processi di peer review rigorosissima, riconosciute dalle agenzie di valutazione nazionali (in Italia, ad esempio, ANVUR e CRUI) e dalle banche dati internazionali come ISI e Scopus, che accettano ugualmente riviste commerciali e quelle ad accesso aperto purché soddisfino i criteri di valutazione della qualità delle riviste da loro fissati.

2) *Si perde la proprietà intellettuale di un articolo.* Pubblicando senza una cessione di copyright commerciale c'è la paura che si perda anche la proprietà intellettuale del proprio contributo scientifico e che chiunque possa impadronirsene e ripubblicarlo a proprio nome. Non è vero. Il diritto d'autore è garantito ad esempio dalle ampiamente diffuse [Licenze Creative Commons](#), appositamente studiate per la tutela del materiale digitale. Queste sono di vario tipo, ma regolano soltanto l'uso commerciale dei diritti e la possibilità di farci profitti. La proprietà intellettuale di un contributo scientifico, che è cosa ben diversa dal diritto all'utilizzo commerciale, non è mai in discussione. A seconda del tipo di licenza Creative Commons sarà possibile un riuso totale o parziale del contributo pubblicato, con o senza l'autorizzazione esplicita dell'autore, ma sempre citando obbligatoriamente la fonte e l'autore del contributo. In particolare EnCP ha scelto la licenza [CC BY](#), che è la licenza meno restrittiva, a parte la cessione al pubblico dominio, che benché inizialmente vista con timori da autori e direttori di riviste, è quella raccomandata anche dalla Open Access Scholarly Publishers Association (OASPA) e dallo [SPARC Europe Seal](#) (Europe Seal of Approval program for OA journals). La licenza CC BY consente di condividere liberamente e anche di manipolare il testo originale a condizione di riconoscere la paternità dell'autore indicando se e quali modifiche sono state fatte al testo originale.

3) *I testi pubblicati solo online sono volatili e destinati a non durare nel tempo.* Questo timore non riguarda tanto la scelta dell'OA, ma essenzialmente quella di pubblicare solo online invece che in carta. Si tratta certamente di un argomento fondato e da non sottovalutare. In effetti è legittimo interrogarsi su come sia possibile archiviare e preservare nel tempo materiali per definizione volatili, perché in qualche modo "virtuali". Nel caso di EnCP, poiché l'editore della rivista è l'Università di Bologna, attraverso una piattaforma messa a disposizione dal suo sistema bibliotecario d'ateneo, la questione è nelle mani di un'istituzione autorevole e ben consolidata e di persone competenti, qualificate e ben consapevoli (in quanto esperti bibliotecari) del problema della conservazione. In particolare AlmaDL (il servizio che ci ospita), essendo nato da una costola del sistema bibliotecario di ateneo, è stato uno dei servizi pionieristici nel campo del così detto deposito digitale, avendo stipulato accordi con la Biblioteca Nazionale di Firenze dapprima per il deposito nei suoi server dell'archivio digitale delle tesi di dottorato e poi partecipando a un ampio consorzio che raduna le biblioteche nazionali per depositare presso [Magazzini Digitali](#) gli articoli pubblicati sulle riviste ospitate sul suo server. In questo modo può garantire "alle pubblicazioni digitali trasmesse per via telematica la conservazione e l'accesso nel tempo al pari della tradizionale documentazione cartacea" (Vignocchi, 2012). Inoltre sempre AlmaDL assegna ad ogni articolo pubblicato su EnCP due indicatori digitali, NBN e DOI, che consentono di tracciare nel vasto cielo della rete i singoli articoli pubblicati impedendo così di perderne traccia.

4) *La rivista non è più disponibile nei cataloghi delle biblioteche.* Anche questo è un pregiudizio infondato. Anzi, mentre gli abbonamenti commerciali diminuiscono costantemente a causa del concomitante aumento dei prezzi imposto dal cartello dei grandi gruppi editoriali e del taglio dei fondi a disposizione delle biblioteche, le riviste gratuite open access vedono aumentare la loro presenza nei cataloghi. Inoltre queste ultime sono più facilmente consultabili online nei cataloghi delle università di quanto non lo siano altre riviste italiane, pubblicate da piccoli e invisibili editori nazionali che non hanno mezzi sufficienti per offrire ai cataloghi delle biblioteche la propria piattaforma per la consultazione online che consentirebbe di consultare le riviste full text con pochi clic dal catalogo generale. A riprova di questo, invito i lettori a fare la prova e cercare di accedere dal catalogo della biblioteca del proprio ateneo per esempio agli articoli delle principali riviste di pedagogia in classe A, ammesso e non concesso che l'ateneo continui a sottoscrivere l'abbonamento a tali riviste.

5) *Abbassa gli standard di produzione.* La qualità editoriale e grafica delle riviste open access è generalmente meno elevata; l'assenza della professionalità e dell'esperienza che un editore commerciale possono mettere a disposizione possono recare un grave danno alla qualità e al valore culturale e scientifico di una rivista. Un prodotto editoriale, anche online, richiede competenze, esperienza e stile che non si possono improvvisare. Benché le piattaforme disponibili open source (come la diffusissima OJS su cui ci troviamo) siano di altissimo livello e consentano di creare prodotti editoriali di buon livello, tuttavia utilizzando esclusivamente le opzioni che queste possono offrire, si rischia di omologare e standardizzare i contenuti sulla base delle opzioni disponibili creando riviste approssimative dal punto di vista editoriale e graficamente anonime. Il contributo di professionalità editoriale e grafica che gli editori commerciali possono mettere nella produzione di riviste è difficilmente sostituibile. Però non è impossibile. Occorre rivolgersi a professionisti del settore, non più solo editori tradizionali, che possano garantire un prodotto di qualità anche editoriale come sempre è stato per EnCP in quasi 20 anni storia. Per questo però sono necessari i finanziamenti, per i quali ringraziamo il Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita dell'Università di Bologna, che ci consentono di continuare ad avvalerci di professionisti (grafici e informatici) di alto livello.

* * *

A fronte dei timori e dei dubbi più o meno fondati sono sotto gli occhi di tutti i notevoli e innegabili benefici delle pubblicazioni scientifiche periodiche ad accesso aperto, dei quali ho già sommariamente accennato all'inizio di questo editoriale e che di seguito riassumo in forma schematica. Mi preme in particolar modo sottolineare i benefici legati alle scelte culturali e politiche su menzionate, che però si affiancano, per chi è interessato ad esse, anche a vantaggi individuali più strumentali e pragmatici all'interno dei sistemi di valutazione attualmente in vigore:

1) *Più ampia circolazione.* La possibilità di circolazione libera e gratuita nella rete aumenta in modo esponenziale i lettori di ogni singolo articolo, sia a livello nazionale che internazionale. L'uscita di ogni numero – poiché EnCP continuerà ad avere una regolare periodicità e fascicoli numerati – sarà poi preceduta e seguita da avvisi inviati ai potenziali interessati grazie al ricco indirizzario che negli anni abbiamo costituito, i quali, con pochi clic potranno accedere direttamente agli articoli di loro interesse. Inoltre non va dimenticato che la disseminazione dei propri contributi sarà anche compatibile con le recenti normative europee e nazionali che impongono di pubblicare open access molti dei risultati di ricerca finanziati con fondi pubblici.

2) *Maggiore visibilità.* All'aumento dei lettori della rivista garantito dalla presenza in rete fa riscontro la maggiore visibilità garantita dall'accesso aperto. Sarà infatti possibile rendere disponibili i

propri contributi su siti personali, blog e diffonderli liberamente attraverso i social media. Con social media non mi riferisco tanto qui ai passatempi per adolescenti come Facebook, ma soprattutto ai social media professionali di tipo accademico come almetric, impactStory, researchgate, academia, mendeley, google scholar, linkedIn o per certi versi anche l'identificatore univoco dei ricercatori ORCID che funziona però anche come un social network professionale. Tutti questi contribuiscono da un lato a disseminare il prodotto del proprio lavoro di ricerca ma sempre più sono utilizzati per misurare "l'impatto" del proprio lavoro; un parametro qualitativo ancora abbastanza vago ma che si avvia a diventare l'unità di misura del proprio "valore" scientifico al posto delle controverse citazioni. La maggiore visibilità consentita dall'accesso aperto permette infine di collegare il testo pieno delle proprie pubblicazioni a tutti quei siti istituzionali che raccolgono i record personali di ciascun accademico per l'anagrafe della ricerca, per il sito personale presso il proprio ateneo, per la valutazione della produttività scientifica ecc.

3) *Potenziamento del data mining.* Legato alla maggiore visibilità vi è la possibilità di accrescere il così detto *data mining*. Wikipedia, in questo caso fonte autorevolissima di informazione, definisce il *data mining* come "insieme di tecniche e metodologie che hanno per oggetto l'estrazione di un sapere o di una conoscenza a partire da grandi quantità di dati (attraverso metodi automatici o semi-automatici) e l'utilizzo scientifico, industriale o operativo di questo sapere". In altri termini, poiché vi sono enormi quantità di informazioni scientifiche (articoli pubblicati, metadati, dati di ricerca ecc.) che sono aggregate e analizzate da macchine, conoscere e sfruttare i percorsi di ricerca automatizzata consente una più facile reperibilità dei propri contributi di ricerca in associazione con informazioni simili e quindi maggiormente utili per i lettori/ricercatori. Ogni studioso aspira a diffondere i propri esiti di ricerca fra persone interessate e competenti. Lo si fa, e lo si continuerà a fare, partecipando a convegni e attraverso reti accademiche, ma anche il web può rappresentare un ulteriore livello di diffusione del proprio lavoro in associazione con contenuti simili e secondo logiche ragionate e non casuali. Quello che un tempo potevano fare aggregatori semplici come gli indici per soggetti nei cataloghi tradizionali delle biblioteche, oggi lo possono fare sofisticati strumenti di analisi di contenuti che la rete e lo sviluppo tecnologico di software di analisi semantica rendono possibile. Nel caso di EnCP poi, il supporto editoriale della struttura AlmaDL permette anche di sfruttare al massimo le reti di diffusione della conoscenza scientifica attraverso i canali più appropriati, consentendo di generare nuove idee e conoscenza, in modo ragionato, a partire dalle informazioni che come rivista metteremo a disposizione della comunità internazionale.

4) *Innalzamento dell'impatto attraverso un provato vantaggio citazionale.* Va da sé che l'aumento di una visibilità ragionata e selettiva all'interno di gruppi di interesse nella comunità, avrà anche indubbie conseguenze sulla possibilità di accrescere quelle che ad oggi, piaccia o non piaccia, sono considerate le unità di misura dell'impatto scientifico di un articolo, cioè le citazioni. È evidente che più un articolo è visibile, più circola attraverso aggregatori nei contesti di ricercatori interessati al tema, maggiori sono le possibilità di essere ripreso, commentato, criticato e quindi citato. Il cosiddetto vantaggio citazionale delle riviste online ad accesso aperto è ampiamente dimostrato e documentato da innumerevoli fonti: <http://eprints.soton.ac.uk/354006/1/oacitation-biblio-snapshot0613.html>.

5) *Tempi di pubblicazione più rapidi.* Un altro elemento a favore del passaggio all'online è la velocità di pubblicazione. Anche questo è un vantaggio non tanto dell'OA quanto dell'essere una rivista elettronica piuttosto che cartacea. Una volta a regime, EnCP ridurrà sensibilmente i tempi di pubblicazione dei propri contributi perché, malgrado la selezione della qualità dei contributi continuerà a richiedere tempo, sarà però possibile saltare tutta la fase di stampa e distribuzione propri

dei processi editoriali tradizionali. Questa sensibile riduzione dei tempi dovrebbe portare un chiaro vantaggio per gli autori che sempre più, stando alla citata ricerca di Taylor & Francis, chiedono alle riviste scientifiche soprattutto di abbreviare i tempi di pubblicazione.

6) *Maggiore trasparenza nei processi di peer review.* Come si è detto, la filosofia dell'open access non solo non riduce la qualità della peer review, ma anzi la rinforza in quanto può consentire la tracciabilità del processo. Il software [Open Journal System](#) (OJS) che gestisce la piattaforma su cui risiede EnCP offre una serie di funzionalità utili per tracciare il processo di peer review. In particolare tutta la corrispondenza relativa al processo di valutazione che coinvolge referee, autori e direzione editoriale, avverrà attraverso il sistema e non più attraverso posta elettronica o invii per posta regolare. Una volta a regime, la sottomissione di articoli avverrà attraverso il sito e sempre qui i valutatori esterni faranno la loro valutazione lasciando traccia ripercorribile del processo. In questo modo le riviste OA possono operare non diversamente da come avviene per la gran parte delle riviste editate dai grandi gruppi editoriali che utilizzano costose e sofisticate piattaforme come ad esempio ScholarOne, impossibili per i piccoli editori accademici nazionali.

7) *Pubblicare in più lingue.* Un altro vantaggio della pubblicazione online è la possibilità di pubblicare un articolo in più lingue, ad esempio sia nella lingua originale che nella sua traduzione. Poiché una policy di EnCP per favorire un'ampia osmosi culturale è quella di tradurre il più possibile in italiano contributi originariamente sottoposti in inglese e, viceversa, pubblicare in inglese contributi di autori italiani, il fatto di non avere limiti di pagine né di costi editoriali ulteriori consentirà di presentare versioni plurilingue dello stesso articolo, quando disponibili.

Alla possibilità di pubblicare in varie lingue garantisce si connette il vantaggio di garantire una maggiore visibilità (e un ulteriore vantaggio citazionale) a chi scrive in lingue diverse dall'inglese, la lingua franca della ricerca scientifica che ha di fatto creato uno squilibrio di opportunità a vantaggio dei contesti anglofoni. Valorizzare le pubblicazioni in altre lingue permette di inserirsi all'interno di altri circuiti oggi possibili grazie all'aumento delle pubblicazioni OA. Un esempio di questo è offerto da alcune piattaforme per le riviste OA consolidate in America Latina come Redalyc in Messico (<http://www.redalyc.org/home.oa>) e Scielo (<http://www.scielo.org/php/index.php>) in Brasile, che raccolgono e organizzano oltre 2000 riviste e stanno guadagnando una crescente visibilità proprio grazie all'accesso aperto. Insomma, oltre al vantaggio personale degli autori di una maggiore visibilità, la scelta del plurilinguismo ad accesso aperto promuove, sul piano politico, anche un maggiore pluralismo di lingue, culture, ma anche paradigmi di ricerca che resistono a un monopolio culturale garantito da un oligopolio commerciale di pochi grandi editori.

Infine va detto che i vantaggi su indicati non potrebbero essere ben valorizzati e i limiti contenuti se non si potesse contare su uno staff particolarmente capace e competente, oltre che disponibile e motivato. Il servizio AlmaDL Journal dell'Alma Mater ha come missione quella di garantire un supporto alle redazioni di riviste scientifiche referate ad accesso aperto pubblicate dai Dipartimenti e dai gruppi di ricerca dell'Università di Bologna (Vignocchi et al. 2012). Il progetto che ha portato alla versione online ad accesso aperto di EnCP è stato elaborato e messo in pratica in stretta collaborazione con quel servizio, insieme al personale della biblioteca universitaria del Campus di Rimini.

In conclusione, la scelta di passare online e open access è certamente una scelta importante e coraggiosa per una rivista scientificamente riconosciuta e storicamente consolidata come EnCP, ma il lungo processo di riflessione fatto sin qui, la valutazione attenta dei pro e dei contro di questa scelta e

la previsione degli sviluppi futuri dell'editoria accademica ci hanno convinto dell'opportunità di questa decisione, convinti di essere l'avanguardia di un movimento che nei prossimi anni non potrà che allargarsi.

D'altra parte l'online è sempre stata una priorità della visione culturale di EnCP. Già nel progetto editoriale del 2008, "online" era richiamata come una delle sei parole-chiave che indicavano il percorso che si intendeva intraprendere per il futuro (insieme a fenomenologia, eccellenza, internazionalizzazione, collegialità e attraversamenti): "[l'online] rappresenta sicuramente una ulteriore prospettiva da percorrere per una più ampia disseminazione della rivista". A sei anni da quel progetto, nel ribadire la centralità di tutte quelle parole-chiave nel progetto editoriale di EnCP per il prossimo decennio, affianchiamo ad esse il libero accesso come elemento capace di potenziarne e moltiplicarne le ricadute culturali e scientifiche.

Nel concludere la collaborazione con Bononia University Press, l'editore che per gli ultimi quattro anni ha curato la produzione e la distribuzione di EnCP, desideriamo ringraziare il suo staff per la professionalità e la competenza con cui ci ha accompagnato in questo periodo. Ricordiamo inoltre che le annate 2010-2013 di *Encyclopaideia* sono sempre acquistabili dal sito di BUP (<http://www.buponline.com/ita/catalogo.asp>) e i singoli articoli sono scaricabili in <http://www.digibup.com/collections/frontpage>.

Riferimenti bibliografici

Suber, P. (2012). *Open Access*. Cambridge, Mass.: MIT Press. Disponibile ad accesso aperto in <http://mitpress.mit.edu/books/open-access>

Vignocchi, M. et al. (2012). AlmaDL Journals: quality services for open access scientific publications at the University of Bologna. *Conservation Science in Cultural Heritage*, [S.l.], v. 12, p. 191-213, Dec. 2012. ISSN 1973-9494. Available at: <<http://conservation-science.unibo.it/article/view/3396/2776>>. Date accessed: 07 Aug. 2014. doi:10.6092/issn.1973-9494/3396

Il Direttore e il Comitato Scientifico di *Encyclopaideia* vogliono ringraziare tutti coloro i quali hanno valutato con grande professionalità e competenza gli articoli sottoposti per *peer review* alla nostra rivista nel corso del 2013 e in particolare: Lucia Balduzzi, Pierangelo Barone, Alessandro Bortolotti, Attila Bruni, Marnie Campagnaro, Massimiliano Lorenzo Cappuccio, Marco Dallari, Roberto Farnè, Luca Ghirotto, Roberto Gris, Lauren Jones, Marcella Milana, Ignazio Volpicelli, Davide Zoletto, Franca Zagatti.